

Nuovi Orizzonti

emigrazione

SOLIDARIETA' — PARTECIPAZIONE — PROMOZIONE

**Natale
ovunque**

**Giudice saggio,
legislazione
iniqua**

JEUNES

**Ni haine
de classe
ni haine
de race**

DICEMBRE 1979 - N° 8
Mensile - F. 3



PROGRAMMA DELLE FESTE NATALIZIE

	MISSIONE JEAN GOUJON	MISSIONE RUE DE MONTREUIL
23 Dicembre - Domenica	orario festivo	orario festivo : Messa e celebrazione penitenziale
24 Dicembre - Lunedì Vigilia di Natale	ore 22.00 : apertura delle sale ore 23.00 : S. Messa di mezzanotte ore 1-6 : Veglione e danze, Pesca di beneficenza	ore 21.00 : Veglia e messa natalizia animata dai giovani
25 Dicembre - Santo Natale	orario festivo : 10.30, 11.30, 18.00	orario festivo : 10.15, 11.30
29 Dicembre - Domenica	orario festivo	orario festivo : Santa Famiglia
31 Dicembre - Fine d'Anno	ore 22.00 : apertura delle sale ore 24-6 : Saluto al Nuovo Anno e danze	
1° Gennaio 1980	ore 18.00 : Messa	ore 11.00 : Messa bilingue
PARIS 19° (La Villette) : Chapelle St.Christophe (place du Marché) : 25 dicembre, ore 7.30 confessioni ; ore 8.15 messa. VITRY-S/SEINE : Eglise St.Paul, Domenica 16 dicembre, in preparazione al Natale, ore 15.30 confessioni ; ore 16 incontro del Gruppo Adulti seguito dalla celebrazione eucaristica.		

INVITATION

Le dimanche 23 décembre 1979, à 15 h 30, une

Représentation sur l'Enfant

se déroulera à la Mission
46, rue de Montreuil, 75011 PARIS (tél. 372.49.30)
animée par le Groupe Adolescents

Entrée gratuite

GIOVANI, VI RICORDIAMO

Presso i due centri della Missione Italiana a Parigi alcuni giovani si incontrano periodicamente per legare amicizia e per condividere la loro vita di giovani.

GRUPPO ADOLESCENTI : ragazzi dai 12 ai 15 anni si radunano ogni secondo et quarto sabato del mese nel pomeriggio al 46 rue de Montreuil.

GRUPPO GIOVANI : giovani dai 16 anni in poi si trovano il venerdì alle ore 20,30 al 23 rue Jean Goujon.

GRUPPO GIOVANI - NUOVI ORIZZONTI : periodicamente alle ore 15,00 il sabato s'incontrano al 23 rue Jean Goujon (vedi comunicato a pagina 17).

COMUNITA' GIOVANI : giovani dai 16 anni in poi si incontrano la seconda e la quarta domenica del mese alle ore 15,30 al 46 rue de Montreuil.

- Sostenete « Nuovi Orizzonti » con l'abbonamento
- Siate solidali con noi e con gli altri Lettori
- Diffondete « Nuovi Orizzonti », perché qualcosa cambi !

Per rinnovare l'abbonamento, rivolgetevi al « centro di distribuzione », da cui ricevete il giornale : Parigi, Hayange, Mulhouse, Grenoble, Lussemburgo (confrontate gli indirizzi nella colonnina a pagina 3).

Nuovi orizzonti
mensile di emigrazione
aderente alla FEDEREUROPA

SOMMARIO

Notizie regionali	2
Editoriale: Natale ovunque ..	3
Corrispondenza	4
ITALIA: Austerità e nuova qualità di vita	5
FRANCIA	6-7
LUSSEMBURGO	8-9
EUROPA: La cultura europea ..	10
FAMIGLIA: Gli anziani	11
CHIESA: La speranza del- l'uomo	12
CINEMA	13
INFORMAZIONE SOCIALI ..	14
JEUNES	15-18
IMAGES DU MOIS: Hayange et Grenoble.	

Direttore:

Benito Gallo (Esch s/Alzette)

Redattore-Capo:

Antonio Simeoni (Paris)

Comitato di Redazione:

Marie-Louise Casali — Monique
Casali — Sophie D'Ariel — Isa-
belle Di Piazza — Luisa Lombar-
delli — Antonio Perotti — Ermes
Taverna — Patrick Vecchione —
Angelo Zambon.

Centri di distribuzione:

In Francia:

75008 PARIS:
23, r. Jean-Goujon - Tél. 225.61.84.
75011 PARIS:
46, r. de Montreuil - Tél. 372.49.30.
57700 HAYANGE: Elia Bortignon
15, rue Leclerc - Tél. 84.12.72.
38000 GRENOBLE: M. Bertinato
10, rue Anthoard - Tél. 96.61.22.
68100 MULHOUSE: Bruno Zanini
1, rue de la Wanne - Tél. 44.35.53.

In Lussemburgo:

ESCH-SUR-ALZETTE: Luigi Tacconi
5, bd Prince-Henri - Tél. 5.32.50.
LUXEMBOURG-VILLE: Livio Bordin
25, rue Hippodrome - Tél. 48.62.35.

Abbonamento ordinario: F 20
Abbonamento sostenitore: F 30
Per il Lussemburgo: FL 200

Parigi: c.c.p. NUOVI ORIZZONTI
EMIGRAZIONE 21.684-06 Paris

Hayange: c.c.p. « Missione C.I. »
75.617 Strasbourg

Grenoble: c.c.p. « Missione C.I. »
1.703-33 Lyon

Mulhouse: c.c.p. 963.93 K
Strasbourg

Lussemburgo: c.c.p. 12008
Esch: Caisse d'Ep. de l'Etat
c.c. 5000/2029-0

Natale ovunque

NATALE è anzitutto festa cristiana. Ai credenti ricorda l'avvenimento più esaltante della loro fede: Dio è entrato in prima persona nella loro storia, l'ha fatta propria, ne è divenuto il protagonista.

Si è innestato nell'albero genealogico dell'umanità, dando origine a un popolo nuovo, il popolo cristiano, che solo in Lui trova la spiegazione della propria esistenza e del proprio destino.

Con Lui la curva discendente delle generazioni umane è divenuta una curva ascendente: sale verso Dio, portando a Lui un popolo trasfigurato dal suo Amore.

DA secoli ormai, Natale è divenuto anche festa di tutti, dell'umanità intera: da nord a sud, da oriente ad occidente. E a ragione. Perché, anche prescindendo dalla fede cristiana, questo avvenimento rivela la vera dignità di ogni uomo e del mondo in cui viviamo. Se Dio è divenuto Uno di noi, in questo nostro Mondo, è segno che la Terra ha un « valore » e che ogni Uomo ha dei « diritti », dai quali nessuno può essere escluso: nemmeno chi abita nei moderni tuguri che ripetono la capanna di Betlemme, chi come Cristo è costretto ad emigrare, chi come Lui soffre la povertà o la persecuzione per fedeltà ai propri ideali.

Lo ha affermato con fermezza anche Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica. « L'uomo, scrive il papa, — ogni uomo senza eccezione alcuna — è stato redento da Cristo, perché con l'uomo — ciascun uomo senza eccezione alcuna — Cristo è in qualche modo unito ». E perciò ogni uomo ha diritto ad un sano ambiente naturale, a un progresso che renda la vita « più umana », al primato della sua persona sulle cose, alla superiorità sui mezzi di produzione, alla libertà dal bisogno e dalla paura, alla giustizia e alla solidarietà.

E' un lungo elenco di diritti-doveri, che il papa propone come rivelazione del Natale di Dio, la cui luce condanna tante situazioni anormali della società attuale e dirige l'impegno di quanti operano per una diversa convivenza degli uomini sulla terra.

QUESTA luminosa visione del Natale rilancia la prospettiva di un mondo migliore, che sarà opera di tutti gli uomini di buona volontà.

Ricorda ai cristiani di non essere chiamati a celebrare il Natale solo nelle liturgie solenni, ma anche e soprattutto nella vita: nella famiglia, nel lavoro, nelle lotte politiche e sindacali, nella cultura, nei problemi mondiali della giustizia e della pace: OVUNQUE! Risveglia la coscienza delle loro responsabilità storiche ed insieme della necessità della loro collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Ripete che, solo mediante questo impegno comune, verranno gettati nel solco della storia umana dei semi, che germineranno un mondo più abitabile, una società più giusta.

Allora il Natale sorgerà finalmente come un sole, ed illuminerà una terra rinnovata, abitata da uomini-fratelli, tutti in cammino verso un destino più grande.

benito gallo

Dibattito sulle donne al lavoro

Scrivono: «Una donna può fare lavori difficili come un uomo». Ma io rispondo: No! perché il suo fisico è diverso. Non è questione di intelligenza. Io vedo che tra me e mio marito c'è differenza: io non me la sentirei di montare su un'impalcatura di 20-30 metri, di salire sui tetti, di andare in fondo a una miniera, di fare i turni di notte, di trasportare grossi pesi, di venire a casa con i pantaloni pieni di polvere e le mani tutte rovinare dal lavoro, sporca e, d'inverno, intirizzita dal freddo.

Ma la lettera di Béatrice, nel numero di agosto-settembre di «Nuovi Orizzonti», è impregnata di troppo liberalismo. Dice però una cosa, che è vera: «Il calore di una madre viene da molti fattori»; questo è vero: la società non prepara l'individuo ad assumersi le sue funzioni. Penso per esempio a mia madre, che era obbligata ad andare a lavorare, mentre i nostri governanti spendevano i soldi per fare la guerra (come avviene anche tuttora).

Quando si parla di libera scelta della maternità... in questo periodo ne sentiamo fin troppi di questi slogan; con la libertà di aborto la società si degrada e si abbrutisce: sembra di vivere lo sterminio nazista; senza rendercene conto, stiamo diventando schiavi della nostra troppa libertà.

Certo la donna non è una tigre e neanche una divoratrice di uomini, ma... potrebbe diventare schiava del sistema, che si sta creando.

In caso di crisi economica, la legge dovrebbe obbligare l'uomo e la donna a lasciare il posto di lavoro? In certi casi, sì! Basti pensare a quelli della carriera militare che, dopo aver terminato il servizio, hanno un posto assicurato nell'amministrazione pubblica: così percepiscono due salari.

La classe operaia deve lottare, perché le sia riconosciuto il diritto alla pensione completa a 60 anni; occorre inoltre che il lavoro non superi le 35 ore per settimana e che sia abolito il lavoro nero.

In fatto di formazione della donna non è sempre colpa degli altri, se noi donne siamo poco preparate. Io ho già fatto parte dell'associazione A.P.F.: quante volte sono andata per le case a portare inviti per riunioni di informazione di ogni genere! Poche donne si sono presentate, sia francesi che italiane; bisogna ammettere che ci vorrebbe un po' di coraggio, se vogliamo uscire da questo circolo chiuso; perché troppo spesso lo Stato approfitta della nostra ignoranza!

aguzzi-stievani nella
68160 sainte-marie

Il dibattito è aperto: attendiamo ancora altri interventi.

BUON NATALE
E BUON ANNO
A TUTTI I NOSTRI LETTORI

Gentile Direttore,

Ho aspettato con ansia il vostro giornale: che è molto interessante, e **soprattutto** per sapere come è andato a finire il corso di Italiano, ottenuto lo scorso anno. Beh, dopo aver saputo come è andato a finire, ho dovuto aspettare qualche giorno per scrivervi (che mi sia un po' calmata) e per non crivere cattiverie, che dopo tutto non servono a niente.

Che cosa sta facendo l'Italia per noi emigrati? Noi che abbiamo dovuto partire per poter mangiare, e anche per poter lasciare un po' di spazio a quelli che sono rimasti.

Come mai se la Francia rifiuta, anche la nostra Patria ci abbandona, e questo per una questione di soldi? Qui a Argenteuil ci sono corsi di Spagnolo, di Portoghese, Algerino ecc... come fanno loro a seguire? Dove sta l'Europa che i nostri governi vogliono fare? Quando vado al mercato, le persone interessate mi domandano, e a volte cambio strada, perché anche quest'anno tutti erano contenti di ritornare alla scuola di Italiano.

Immagino che questa mia lettera fa un buco nell'acqua, ma voi che potete e siete all'altezza, cercate di fare qualche cosa per questi ragazzi, che dopo tutto cercano di scrivere e leggere la nostra madre lingua e niente di più.

Scusare i miei errori — non ho fatto che 1 quinta elementare, anzi sarei contenta, se le miei scrivessero l'Italiano come me.

Distinti saluti.

luciana carlone

Egregia signora, lei diventa il portavoce di numerosi italiani, che si pongono delle serie domande sulla seria volontà di investire «personale e soldi» per rispondere alle reali esigenze di moltissimi italiani che vogliono imparare e perfezionare la madre-lingua.

Par quest'anno vi è una risposta più o meno adeguata. Delle grosse nuvole si addensano all'orizzonte per il prossimo anno. Tutti gli Italiani dovrebbero prendere a cuore questo grave problema, reagire, scrivere alla Direzione di questa Rivista ed assieme a voi tutti fare delle mozioni alle Autorità competenti.

Coraggio, signora, continuiamo assieme questa lotta.

★ ★

Contro le leggi Barre-Bonnet-Stoleru assemblea di «Francesi e immigrati»

Migliaia di persone, francesi e immigrati di diverse nazionalità, si sono date appuntamento, il 29 novembre, a Garges-les-Gonesse, presso St-Denis, nella periferia parigina.

L'assemblea è stata organizzata dal Comitato di coordinamento dei «Foyers» in lotta, da associazioni autonome di lavoratori immigrati e da alcune sezioni sindacali per protestare contro le leggi razziste e antiimmigrate di Barre, Bonnet e Stoleru.

L'appuntamento ha avuto luogo su un terreno abbandonato, dove si sono accampati oltre 200 lavoratori espulsi dal «Foyer» vicino. Fra le tende, su quel fazzoletto di terreno, appena battezzato «Piazza 22 Giugno», giovani e meno giovani hanno discusso con calma e serietà.

Erano presenti delegazioni di Longwy, del Nord e di altre regioni della Francia e numerosi rappresentanti dai «Foyers Sonacotra».

Affermazioni colte durante gli interventi: «Quest'incontro non vuole essere il termine, ma una tappa della nostra lotta per la difesa dei nostri diritti». «I diritti dell'uomo? — Non è necessario andar lontano per vederli calpestati. Basta guardarci attorno, qui, a dieci km. dal centro di Parigi».

IL SINDACALISMO ITALIANO

Dall' autunno caldo ad oggi

IL SINDACALISMO ITALIANO STA RINNOVANDO IL VOLTO DEL MONDO DEL LAVORO: PARTECIPAZIONE E UMANIZZAZIONE DELLA VITA IN FABBRICA — SUPERAMENTO DEL TAYLORISMO E PROMOZIONE DI GRUPPO — RAPPORTI NUOVI DI COLLABORAZIONE.

Ho riletto per l'ennesima volta l'articolo di G.B. Sacchetti sul sindacalismo italiano in « La voce degli italiani » di Londra del 15 luglio scorso ed ho pensato che la serie di « bêtises » scritte meritano una risposta.

Il Sacchetti dimostra di non conoscere gran che del sindacalismo italiano, e mi fa proprio pena quando piange sul povero padronato così malmenato dal « piglio fiero, la voce roboante, le braccia a fendente e il pugno chiuso » del sindacalista italiano.

TRASFORMAZIONE SOCIALE

La verità, credo, è un'altra. Quello che nasce nell'autunno caldo del 1969 in Italia, non è solo una spinta disordinata e potente di rivendicazioni culminanti in una serie di scioperi nati alla base, ma è piuttosto una trasformazione sociale profonda.

Essa investe i seguenti aspetti del mondo del lavoro:

- L'operaio e la struttura sindacale sono presenti in modo nuovo nella ditta (legge sullo statuto dei lavoratori del 20 maggio 1970).
- Uno sviluppo senza precedenti della negoziazione e degli accordi (gli accordi triennali 1976-79 dettero come frutto 300 accordi settoriali e 8 000 contratti di impresa, coprendo 8 milioni di lavoratori dell'industria, 7 milioni dei servizi e dell'amministrazione pubblica, 1,8 milioni del settore agricolo).
- Un cambiamento nel contenuto stesso della trattativa: un negoziato, che ammette il diritto dei rappresentanti dei lavoratori a immischiarsi nelle decisioni, che prima erano sempre e completamente diritto padronale; un negoziato, che discute per la prima volta di organizzazione del lavoro e di investimenti. (La Fiat e l'Olivetti vengono obbligate ad investire nel sud-Italia).

E' proprio di questo problema (organizzazione del lavoro e degli investimenti) che Jean-Daniel Reynaud del « Conservatoire National des Arts et Métiers » afferma: « Nessun movimento sindacale è andato così avanti nelle responsabilità che prende e che i suoi interlocutori accettano di riconoscere ».

UMANIZZAZIONE DEL LAVORO

Che cosa giustifica l'intervento del sindacato nel dominio dell'organizzazione del lavoro, riservato per tradizione al padrone? Senz'altro l'intuizione che l'organizzazione del lavoro non è socialmente neutra. La divisione del salariato attraverso la definizione delle funzioni e l'organizzazione del lavoro incorpora in sé dei rapporti sociali di dipendenza.

Oggi è chiaro che questa ripartizione del salariato non si spiega solo in termini di efficienza, ma obbedisce ad un modello sociale di divisione dei poteri e delle responsabilità.

Ad esempio. Tutti abbiamo sentito parlare del « taylorismo » (sistema d'organizzazione scientifica del lavoro industriale) e delle sue conseguenze: attraverso la semplificazione e l'economia dei gesti, si tolgono al lavoro le qualità e l'iniziativa dell'uomo (lavoro alla catena).

Ebbene, attraverso il concetto di « griglia unica » e di « professionalità collettiva » il sindacato italiano ha fatto un salto qualitativo di parecchi decenni, spazzando via il « taylorismo » e tutti gli altri « -ismi » di ispirazione padronale.

Infatti adottare la « griglia unica » delle classificazioni e dei salari significa ridurre alla pari categorie diverse di lavoratori e fare uno sforzo ugualitario, accorciando le distanze della scala gerarchica e delle paghe.



Roma: manifestazione di 300 000 metalmeccanici

ratori e fare uno sforzo ugualitario, accorciando le distanze della scala gerarchica e delle paghe.

Il sistema stesso di lavoro è cambiato. E' nato un concetto nuovo, fondato sulla qualifica professionale collettiva e sull'esperienza. La professionalità non è più un fatto del singolo, ma la capacità di un gruppo a dominare un processo di produzione.

Questo concetto risponde a una tendenza profonda della cultura operaia, più portata alla collaborazione che alla competizione, all'azione collettiva più che alla differenza individualistica.

UN MONDO NUOVO

Si denota dunque nel sindacalismo italiano un fermento nuovo e soprattutto un progresso qualitativo, che fa invidia a parecchi.

Certo è difficile per un'economia sopportare 38 milioni di giornate lavorative di sciopero nel 1969 e da 13 a 22 milioni all'anno dal 1970 al 1976; ma bisognava pure insegnare ad un padronato scoretto e avido che l'operaio non è più disposto a lasciarsi fare. Del resto è troppo facile imputare alle esigenze dell'operaio italiano la crisi economica, dimenticando troppo facilmente la fuga dei capitali, gli scandali finanziari, le evasioni fiscali... del padronato!

La definizione del liberalismo economico come « libera volpe in libero pollaio » comincia a non essere più completamente vera in Italia. Le galline cominciano a rifarsi le penne e la volpe a perdere il pelo.

Sono cosciente che, nello stesso mondo operaio, non tutto è oro: esiste il male, esiste anche l'egoismo. Ma fa piacere, e so che avrebbe fatto piacere anche a mio padre morto da manovale prima degli avvenimenti del 1969, vedere la classe operaia italiana da schiava rimettersi in piedi e chiedere giustizia.

E' un passo in più verso quel mondo nuovo, in cui non ci saranno più né sfruttatori né sfruttati, né potenti né deboli, ma tutti gli uomini vivranno nella giustizia, perché si sentiranno fratelli e figli di uno stesso Padre.

mario tessarotto

Giudice saggio e legislazione iniqua

E' accaduto qualche settimana fa. In tribunale a Briey, nella Meurthe et Moselle, sono convocati 67 emigrati. Tutti sono residenti nel Foyer Sonacotra di Mont St-Martin.

L'Accusa: non pagano l'affitto di casa!

L'avvocato che difende gli interessi Sonacotra:

«Saro' breve» e durante più di mezz'ora si sbraccia a provare che Sonacotra, ente senza scopi lucrativi e con evidenti preoccupazioni sociali, è talmente lesa nei suoi diritti da non poter più continuare la sua azione benefica.

«Del resto ogni francese paga il suo affitto; perchè non dovrebbero pagare loro che sono stranieri». E avanti a provare che il loro disprezzo per la legge francese è dovuto al fatto che sono istigati da gruppi rivoluzionari... Conclusione: «chiedo nient'altro che l'espulsione di tutti i citati».

Essi sono li' in gruppo: nessuno è grasso come l'avvocato! Sono vestiti in qualche modo, perchè sono senza famiglia; parecchi sono raffreddati a causa del tempo piovoso. Alcuni vengono direttamente dal lavoro, han fatto il turno di notte...

In silenzio, gli occhi fissi sull'avvocato e poi sul giudice; quasi timidi; non han l'aria degli imbroglioni o di rivoluzionari. Nessun avvocato li difende e sfilano, uno a uno, davanti al giudice. «Uno parla per tutti»? chiede il giudice. Nessuno risponde.

«Chi ha qualcosa da dire in particolare?» — S'avanza uno: «Non posso pagare, perchè guadagno solo 450 frs al mese; sono senza lavoro». — Sorpresa del Giudice.

«Se vuole vedere, ho portato le ricevute della posta».

E l'avvocato, che si fa avanti, controlla e si scusa: «Sonacotra prenderà in considerazione questa caso sociale».

Sfilano altri tre residenti e presentano analoghe situazioni. Stesse manovre dell'avvocato...

La processione continua: «Abbiamo una camera troppo piccola: poco più di tre metri quadrati; — una doccia per sei persone, con lo scolo che non funziona. Siamo senza famiglia e il giorno che arriva un amico o un parente non possiamo farli entrare in camera».

«Per quel che abbiamo, — camera, cucina in comune e servizi —; per coperte sempre le stesse da sei anni; per lenzuola non lavate... paghiamo veramente troppo».

«Sono coi nervi a pezzi: coi turni di lavoro, si dorme difficilmente, per il troppo rumore».

L'avvocato vorrebbe interrompere in difesa di Sonacotra le cui benemeritenze sociali venivano offuscate. — «Maître, — interviene il giudice — durante mezz'ora ha potuto parlare senza esser interrotto. Rispetti chi parla adesso!» — Visto che non se ne dava per inteso: «Ritorni al suo posto e non si muova», grida il giudice.

E' la volta di Chabane: «Ho avuto più volte la visita del gerente, durante la notte...» — Parla con un fil di voce, così che il Giudice, pur essendo a due metri di chi parla, gli grida: «Più forte!» e prosegue: «Di notte? — ma, a che ora?» Risposta: «A mezzanotte, alle due, alle tre... con una pila che rischiera di colpo tutta la camera». «A mezzanotte! — con la pila! — Ma cosa viene a fare a quell'ora?», riprende il giudice a voce alta, perchè tutti intendano e soprattutto l'avvocato.

Selama si presenta per ricordare che loro i soldi per l'affitto li tengono in banca. Il giorno che Sonacotra accetta trattative serie, con i loro rappresentanti, pagheranno fino all'ultimo centesimo. — Il giudice sbotta a questo punto:

«In questo caso avreste dovuto citare voi Sonacotra in tribunale e non lasciarvi passare avanti...».



*Foyer SONACOTRA di Mont Saint Martin
In primo piano è da notare il filo spinato messo
per difendersi dai CRS*

La sfilata continua. I più si accontentano di rispondere con un sì o con un no, alle domande:

«E' d'accordo con quel che han detto gli altri» o: «Altro da aggiungere?».

MiKi vuol sottolineare con energia:

«Una camera che non lo è; — docce che non danno acqua, cucina dove ci sono cinque fuochi per 20 persone».

S'è fatto tardi e il giudice scioglie l'udienza avvisando che la sentenza avrà luogo a giorni.

Fuori del tribunale, in piazza, sull'autobus che li conduce a casa, sono tutti contenti. Gli amici che han partecipato al processo si associano per dir loro: «Avete fatto meglio che con un avvocato; avete fatto tacere l'avvocato...».

Si leggeva sui loro volti la fierezza e la gioia di essersi espressi e di aver detto ad alta voce quella verità che si continua a tacere al popolo francese e migrante.

Venerdì 24 ottobre ci si ritrova per ascoltare la sentenza: tutti, senza eccezione, da espellere!...

«Ma, il giudice pareva con noi... E poi quel che abbiamo detto è tutto vero! — Siamo noi le vittime».

Sì, il giudice sembrava giusto e la causa facile da guadagnare. Oppure, è la legge che non va e Sonacotra è tanto influente da far valere il suo interesse e poter esercitare la sua azione sociale verso una massa di espulsi, disorganizzata.

I 67 che ogni mattina, dalle 5.30 alle 6.30, prima di partire al lavoro, aspettano i CRS, sono decisi a continuare la loro lotta:

— la lotta dell'uomo onesto che paga quel che è giusto e basta;

— la lotta dell'uomo che proclama i propri bisogni vitali come il diritto al sonno, la pulizia, il rispetto della privacy;

— la lotta dell'uomo amico che può ricevere in casa amici e parenti.

Essi e tutti i residenti dei Foyers che sono in lotta, difendono i diritti fondamentali di ogni uomo e quindi anche i nostri.

eliseo marchiori

In breve...

REVOCA DEL VISTO TECNICO PER IMPORTAZIONI DI MAGLIERIA ITALIANA IN FRANCIA

La Francia ha sospeso il visto tecnico sulle importazioni di maglieria dall'Italia. Il provvedimento violava lo spirito comunitario ed era stato deciso per porre un freno al deficit commerciale francese nel settore. La Francia parlava di «dumping» (abbassamento di prezzi a scopo di concorrenza); gli italiani respinsero l'accusa proponendo, senza successo, dei controlli incrociati; allora minacciarono di ricorrere alla Corte di Giustizia della CEE; la Francia... ha revocato il visto tecnico, ma afferma di essere in possesso di prove di «dumping» che giustificano nuove misure restrittive.

UNA LIRA DI FOLLIA

Sconcertante episodio fra contribuente e... burocrazia italiana. Un avvocato, chiamato a versare all'INPS i contributi per un suo dipendente nella somma di Lit. 81.959, ritenne giusto e corretto versare la somma arrotondata a Lit. 81.960. Lo credete? S'è beccato una multa di Lit. 50.000 «per errata registrazione»! Quella lira in più lo Stato non la vuole, la rifiuta come fosse una mancia umiliante, un «tenga il resto per il disturbo»!

Morale: non date allo Stato una lira in meno perché non sarebbe onesto; ma non dategli neppure una lira in più perché non la vuole e, dopo tutto, non se la merita. Potrebbe ringraziarvi con una bella multa!

DISOCCUPATI IN AUMENTO SCARSEGGIA LA MANODOPERA!

L'Italia è un paese di disoccupati (1.880 mila!), ma scarso di manodopera. Lo rivela uno studio sui dati dell'Istach, che separa i veri dai falsi disoccupati. Questi ultimi sono: coloro

che chiamati per assumere un lavoro, non si presentano nemmeno: 10%; coloro che si prenotano in disoccupazione: 40%; disoccupati in agricoltura: nel 1974 sono state presentate 1.320 mila domande di disoccupazione agricola contro 1.130 mila lavoratori dipendenti agricoli! La disoccupazione è forte fra diplomati e laureati e fra coloro che attendono quel posto che hanno esattamente immaginato.

Questi dati contrastano col fatto che l'Italia dà lavoro a un numero sempre crescente di lavoratori stranieri (circa 600.000).

MILIARDI IN MENO PER L'EMIGRAZIONE

Nella voce riguardante il Ministero Affari Esteri, il governo italiano ha proposto una riduzione per 3 miliardi e 991 milioni, dei quali 3 miliardi e mezzo erano destinati ai fondi per l'emigrazione. Giustificazione: per l'istruzione professionale (degli italiani all'estero) è stata preparata una legge ad hoc con propri finanziamenti.

DRAMMA DI LAVORATORI ITALIANI IN ARABIA

Sono 14, lavorano alla costruzione di una strada alle dipendenze della società «Maniglia costruzioni S.p.A.» di Palermo. Un brutto giorno i dirigenti hanno lasciato l'Arabia e i 14 lavoratori sono rimasti i legali rappresentanti dell'azienda... fallita! Le autorità arabe hanno ritirato loro i documenti; i mezzi di sussistenza sono quasi esauriti; alcuni rischiano il carcere come debitori insolventi, pur senza alcuna responsabilità personale. Hanno fatto appello al Ministero degli Esteri italiano e all'Ambasciata.

Un dramma nel dramma dell'emigrazione!

PASSAPORTO EUROPEO

Il passaporto europeo è in alto mare. La Commissione avverte che l'introduzione di un passaporto unico europeo è subordinata a tre decisioni di natura politica: 1. Lingua da utilizzare; 2. Se in copertina deve stare sopra «Comunità Europea» o il nome del Paese del titolare del passaporto; 3. Quale atto giuridico utilizzare per introdurre il passaporto europeo.

Altre questioncelle: — importo della tassa sul passaporto; — eventuale riduzione della tassa in favore dei giovani!

IL 4° FESTIVAL DEL FILM ITALIANO A VILLERUPT

«Villerupt possiede una grande, grandissima manifestazione cinematografica, che non ha pari nell'esagono». Lo ha affermato il critico Samul LACHIZE, membro della giuria di Cannes nel 1974.

Il «festival del film italiano» di Villerupt, giunto quest'anno alla sua quarta edizione, è divenuto infatti la manifestazione cinematografica più popolare di Francia, si è anzi portato a livello europeo, richiama spettatori da tutte le regioni vicine, ma anche dal Lussemburgo, dal Belgio e dalla Germania. Le cifre parlano da sole: 7.000 entrate nel 1976, 15.000 l'anno dopo, 19.000 nel 1978.

Lo straordinario successo è spiegato in particolare dalla massiccia presenza di immigrati, oriundi e simpatizzanti italiani nella Lorena, ma anche dalla levatura artistica della manifestazione, che propone film conosciuti ed inediti. Quest'anno la novità maggiore è stata costituita da «Cristo si è fermato ad Eboli» di Rosi, «Maternale» di Gagliardo e «Dramma borghese» di Vancini. Durante dieci giorni, Villerupt si è messa «all'ora italiana».

Celebrata in molti paesi la « Giornata degli emigrati »

In ITALIA: la « Giornata degli emigrati » ha avuto luogo il 18 novembre sul tema « SCUOLA SENZA FRONTIERE » ed ha messo in rilievo che « 300 000 ragazzi italiani si scoprono « stranieri » nelle scuole d'Europa ». In LUSSEMBURGO, la « giornata » è stata celebrata domenica 11 novembre sul tema « Bambini e giovani nell'Anno del fanciullo ».

Perché il rapporto tra locali e immigrati non termini nell'arco di una giornata, proponiamo ai Lettori la seguente riflessione sugli « stranieri fra noi ».

LOCALI E IMMIGRATI

La « Giornata degli emigrati » ha sottolineato la presenza degli stranieri qui con noi.

Le cause di questa presenza sono diverse; intanto il fenomeno esiste e non in maniera transitoria, ma permanente.

Non soffermiamoci nemmeno sulle varie categorie di stranieri: operai, impiegati, funzionari, direttori.

Una certa buona coscienza può venire dal fatto che si sono assicurati anche agli stranieri lavoro e previdenze sociali; tutto, o quasi, come per i locali. Purché stiano a casa loro e noi nella nostra, senza pestarci i piedi. Al limite, ci si incontrerà nei mezzi pubblici, nei negozi, sul lavoro; ma, poi, ... ognuno per conto suo.

D'accordo, si può anche pregare per loro, è un'ottima cosa; ma anche questo non ci disturba tanto. Quello che ci disturberebbe e ci impegnerebbe a fondo è la convivenza e cioè, se non il fatto di abitare insieme, parlare insieme, scambiare conversazioni, entrare nel loro mondo, capirli, sottolineare insieme quello che c'è di valore da una parte e dall'altra, in uno scambio di cultura e di esperienza di vita.

Ah! questo proprio no; perché, già tanto, non c'è niente da scambiare: loro non sono portatori di niente che ci interessi, di niente che non abbiamo già.

IMMIGRATI E ALTRI IMMIGRATI

Anch'io sono straniero e mi viene da esprimermi così, quasi come un abitante locale, perché anche per me c'è la presenza di altri stranieri e verso di loro anch'io rischio di avere lo stesso atteggiamento: quello di una certa distanza.

Tutti ci veniamo a trovare nella stessa situazione: quella di non aprire noi stessi agli altri, di non aprire il nostro modo di vedere cose e persone, il nostro modo di amare gli altri, la nostra volontà di metterci in ascolto e in discussione.

Ma gli stranieri sono qui; la loro presenza è un invito indirizzato al più profondo dell'animo di tutti. Pregiudizi, sentimenti di superiorità, chiusure dello spirito si trovano affrontati a questa presenza, che ci provoca a tanti superamenti.

CHI DEVE CAMBIARE ?

Qualche giorno fa, mi sono incontrato con un amico. Sapevo che era appena rientrato dalla Palestina, la terra santa, la



*Ogni straniero è una persona
che soffre nella sua vita*

terra di Gesù. Gli chiedo se era ritornato cambiato; intendeva dire, più disponibile e più aperto alla convivenza. Di botto mi risponde: « Ma sono gli altri che devono cambiare: io prego per loro! ».

Dopo qualche scambio di spiegazioni, ci siamo trovati d'accordo nel seguente atteggiamento: se noi, di fronte agli incontri ed avvenimenti, diventiamo migliori, il mondo attorno a noi non mancherà di diventare migliore.

Allora si potrà innalzare insieme anche una buona preghiera di ringraziamento reciproco. Noi stessi più umani, noi stessi più cristiani, noi stessi più conviventi nelle nostre case, nel quartiere, nel lavoro. Allora la presenza dello « straniero », del « lontano », del « diverso » ci avrà rimandato sul serio alle nostre più profonde responsabilità.

In molte scuole di Esch-sur-Alzette gli allievi stranieri superano i Lussemburghesi

La « capitale del ferro » è sempre stata una città cosmopolita. Ma ora, a causa della denatalità dei locali e della maggiore fecondità degli immigrati, le scuole di Esch diventano sempre più luogo di incontro delle più diverse nazionalità. Durante l'anno scolastico 1978-79, su 2 267 allievi, solo 1 223 erano di nazionalità lussemburghese, cioè il 53,94 % (ma se si tien conto dei numerosi « naturalizzati », si deve pensare che la maggioranza degli studenti sia ormai di origine straniera).

In alcuni complessi scolastici inseriti nei **QUARTIERI POPOLARI**, gli immigrati occupano già il maggior numero di posti. Così, nella **scuola del Brill**, i 607 allievi si dividevano nel modo seguente: 190 lussemburghesi, 192 italiani, 179 portoghesi, 17 spagnoli, 15 francesi, 7 tedeschi, 2 jugoslavi, 2 israeliani, un belga, un tunisino e uno senza nazionalità.

Nella **scuola della Grand-Rue**, i 211 allievi erano così ripartiti: 93 lussemburghesi (cioè il 44,8 %), 72 portoghesi, 21 italiani, 12 francesi, 10 spagnoli, 2 belgi e un polacco. Nell'**Ancien lycée**, si contavano 31 allievi portoghesi, 3 francesi e nessun lussemburghese.

Nella **scuola del Neudorf**, gli allievi lussemburghesi erano 16 contro 11 portoghesi, 5 italiani e uno spagnolo. Nella **scuola della Place des Mines**, gli allievi lussemburghesi erano in minoranza (6) di fronte a 6 portoghesi e 2 italiani. Persino nella **scuola della Dellheicht** gli allievi lussemburghesi erano in regresso: su un totale di 370, si contavano 247 lussemburghesi (66,76 %), 57 portoghesi, 39 italiani, 8 spagnoli, 7 francesi, 6 tedeschi, 3 israeliani e un finlandese.

Solo le scuole dei **QUARTIERI BORGHESI** contano ancora una netta maggioranza lussemburghese. Così su 225 allievi della **scuola di Lallange**, di **Langholzerweiher** e di **Wobrecken**, 188 erano lussemburghesi (83,55 %), seguiti a distanza da 23 italiani, 11 francesi, 2 jugoslavi, uno spagnolo e nessun portoghese.



Nella **scuola del Brouch**, su 431 iscritti vi erano 334 lussemburghesi (77,50 %), 31 italiani, 29 portoghesi, 23 francesi, 4 tedeschi, 3 senza nazionalità, 2 spagnoli, 2 belgi e 2 austriaci.

Ma nelle classi complementari della **scuola di Wobrech**, la situazione si capovolge nuovamente: su un totale di 342 allievi, i lussemburghesi erano 155 (45,33 %), mentre vi erano 89 portoghesi, 62 italiani, 17 francesi, 7 spagnoli, 5 tedeschi, 3 belgi, 2 olandesi, un algerino e uno senza nazionalità.

Le cifre sarrariportate sono eloquenti da sé. Dimostrano che la scuola per i figli degli immigrati costituisce un serio problema, in particolare a Esch. Ma chi lo affronta? Molti a parole, pochi con iniziative concrete.

I GIOVANI « NUOVI ORIZZONTI » SOLLECITANO LE FAMIGLIE

Nell' « Anno del Fanciullo », i giovani « Nuovi Orizzonti » di Esch hanno voluto portare il loro contributo alla soluzione delle difficoltà, che i bambini italiani incontrano nello studio della lingua tedesca.

Hanno inviato una lettera con risposta pagata alle 60 famiglie italiane di Esch, che hanno figli nella 1a e 2a classe elementare, proponendo loro di aprire un dopo-scuola gratuito per l'insegnamento del tedesco.

Fino a questo momento, le risposte non sono state numerose. I casi sono due: o i bambini italiani sono diventati tutti bravissimi (e di questo ci sarebbe da rallegrarsi) o le loro famiglie non hanno alcun interessamento per i loro figli (salvo poi lamentarsi di fronte ai risultati fallimentari a scuola).

Tuttavia i giovani non si perderanno d'animo. Porteranno avanti l'iniziativa mediante un'opera capillare di sensibilizzazione personale, famiglia per famiglia, sicuri di poter giungere ad un risultato concreto.

Se è vero che « chi la dura, la vince », si sappia che i giovani « Nuovi Orizzonti » sono decisi a « tener duro »!

EUROPA E CULTURA

Il cittadino europeo nasce sui banchi della scuola

L'Europa non ha una buona stella. Dopo l'euforia delle elezioni del giugno scorso, ecco il nuovo Parlamento — democraticamente eletto! — alle prese con i soliti problemi terra terra: lo scandalo dei commissari comunitari, lo scalpore sugli stipendi dei deputati, le dimissioni di diversi uomini prestigiosi. E i temi dei dibattiti quali sono? La difesa dell'Europa, la crisi economica, le beghe protezionistiche per i tessili, il vino, i porci e i montoni...

Veramente, all'apertura della nuova Assemblea, avevamo sentito una voce, che ci aveva offerto grandi speranze. Era la voce della «decana», la francese Mme Louise Weiss, che indicava per l'Europa tre doveri « cruciali », tra cui il primo doveva essere la ricerca del « minimo denominatore comune » della nostra cultura.

UOMINI O BARBABIETOLE ?

« **Le istituzioni comunitarie** — ha affermato allora Mme Weiss — **hanno fatto barbabietole, burro, formaggi, vini, vitelli, e anche maiali europei. Ma non hanno fatto uomini europei** » !

Questi uomini esistevano nel passato, dal Medio Evo al secolo scorso, o almeno erano più numerosi di oggi. Bisogna rifarli. In che modo? Immergendo i nostri figli nella secolare cultura europea, a partire dai banchi della scuola, di qualsiasi ordine.

Se ci fosse la volontà politica di preparare « uomini europei », non sarebbe un'utopia cominciare, ad esempio, con l'adozione di **testi scolastici comuni** nelle scuole della Comunità. Anzi sarebbe la cosa più semplice di questo mondo, perché l'Europa ha già un « fondo comune » per quanto riguarda la storia, la filosofia, la letteratura, le scienze, le arti.

La **storia** dei nostri Paesi ha infiniti punti di contatto, a partire da quando i Franchi incontrarono i Romani e costruirono insieme l'impero carolingio, fino alle Crociate e ai nostri giorni. Basta che ogni Paese si decida a svestirsi di uno spirito stupidamente nazionalistico e a ricercare — al di là delle divisioni e delle ricorrenti lotte di egemonia — le linee profonde di un destino comune all'Europa... e il « minimo denominatore storico » è subito trovato.

Sui sentieri del **pensiero** e delle **scienze** non sarà difficile incontrare uomini « europei » quali Leonardo da Vinci, Descartes, Pascal, Galileo, Newton e Leibniz, e poi, nel secolo dei Lumi, Locke, Voltaire, Rousseau e Kant, fino alla rivoluzione francese e alla nascita del socialismo, che hanno lasciato una grande impronta su tutto il nostro Continente e oltre.

Lo stesso si può dire dei **movimenti letterari e artistici**, dalla grande cultura medievale fino al Rinascimento che dall'Italia invade ogni Paese, al comune Romanticismo e alle correnti moderne. Quanto all'arte (pittura, architettura, musica), è facile rendersi conto che non vi sono mai state barriere tra le nazioni europee.

Si può perfino parlare di un « fondo comune » delle **lingue** dei nostri Paesi, nate dall'incontro tra la civiltà latina, greca e anglosassone ed arricchitesi in questi ultimi secoli con la cultura « tecnica ».



Una cultura europea deve tener conto delle singole culture nazionali

La possibilità di una scuola, che formi « uomini europei » è, dunque, a portata di mano. Non vi sarebbe più neppure il problema del riconoscimento reciproco dei diplomi. Basta che si sappia e si decida che cosa si vuole prioritariamente: uomini oppure barbabietole e cannoni?

LA CULTURA FA L'EUROPA ?

Certo, tutto è necessario per la vita di una Comunità: l'agricoltura, i commerci, l'industria, la difesa, come pure l'abolizione delle barriere doganali, l'unificazione delle monete, la giustizia tra regioni ricche e povere, la sicurezza del lavoro per tutti i cittadini.

Ma siamo convinti che, se si vuole far sorgere il cittadino europeo pronto ad accettare tutte le trasformazioni necessarie alla crescita di una autentica Comunità, bisogna partire dalla cultura: **l'unica forza, che può far scoprire l'« identità europea »** dei nostri popoli ed aiutarli a vivere insieme.

Popoli diversi per origini e per tradizioni secolari, abbiamo tuttavia un'**eredità comune**, che ci unisce profondamente e che costituisce la nostra « anima occidentale ».

Solo da questa coscienza di uno spirito collettivo, che accomuna i nostri destini, potrà nascere l'esigenza dell'unità, della giustizia e della fraternità. E' soprattutto su questa via, la via della cultura, che si gioca l'avvenire dell'Europa.

Vecchiaia : continuazione della vita o attesa della morte ?

« Come vede, mi hanno fatto fare l'ultima emigrazione : dalla casa miei figli alla « Maison de Retraite », mi dice una vecchietta, che sono andato a visitare nella spoglia stanza dell'Ospizio. Non c'è il minimo segno di rancore nelle sue parole : solo un senso tanto doloroso di accettazione passiva di una inesorabile fatalità.

I vecchi non servono più ai figli, ma anche i figli, in un certo senso, non servono più ai vecchi. E allora si fanno le valigie, o meglio « si rifanno », perché la vecchietta non ha dimenticato neppure una sfumatura di quel lontano 1919, quando il papà era venuto a « prelevare » la figlia di 17 anni dalle colline di... per portarla in Belgio dove lui, dopo alcuni anni di lavoro, aveva potuto affittare una baracca. E lei in Francia si era sposata, poi aveva ritirato il marito ammalato di silicosi dalla miniera per metterci i figli, poi i capelli avevano cominciato a diventare grigi, poi avevano cominciato a chiamarla « nonna ».

Finché un giorno... : « Senti, mamma, ora che sei rimasta sola, noi non ti possiamo più badare. Ma ti abbiamo trovata una bella casa per anziani, dove troverai tutte le comodità. E ti verremo a trovare spesso, coi nipoti... ».

E la vecchietta, anche questa volta, aveva detto di sì. Ci era troppo abituata.

★ ★ ★

E' un fatto : uno come tanti altri, dolorosi, spesso inevitabili. Ma io penso alla moltitudine di anziani, che non vivono all'ospizio, ma spesso abitano in una casa senza goderne il

calore, sono lì come degli ospiti, a volta sopportati, « soli » in mezzo a tanti che portano il medesimo cognome. E la segregazione, che hanno dolorosamente sofferta negli anni del lavoro e dei contatti con gli « stranieri », ora la soffrono nella casa che essi si sono costruita con anni di sacrificio, di silenzio, di sopportazione. Quanta sofferenza in questi anziani, sperduti in città immense, alle prese con una lingua, che non sono mai riusciti a parlare bene, e con tradizioni e comportamenti sociali tanto diversi !

Non stiamo ora ad accusare i figli o la società. Il mondo ha fatto velocissimi passi in avanti e anche i giovani fanno fatica a stare al passo. Figurarsi i loro genitori, i loro nonni ! Non accusiamo, ma intanto in questo mondo così arrabbiato nel difendere « i diritti » di tutti e di tutto, senza accorgersene tolgono all'anziano il diritto sacrosanto a una vecchiaia serena, a un sentirsi uomini e donne « vivi », anche quando « non servono più ».

E se poi pensiamo a coloro che sono invecchiati innanzi tempo, vittime del sistema implacabile di lavoro, molto prima di raggiungere l'età normale della pensione, nessuno ignora l'invecchiamento precoce dei minatori), a coloro che decisioni disumane « obbligano » a sentirsi vecchi quando ancora non lo sono per il forzato pensionamento a 50 anni, ai tanti anziani, e specialmente anziane, colpiti da disturbi psichici dovuti ad insufficienze affettive o sociali proprie di chi è sradicato dal suo ambiente, allora il dramma diventa tragedia.

Non accuso nessuno, perché tutti (politici, sindacalisti, psicologi, chiesa, famiglie) ci dobbiamo accusare.

★ ★ ★

Uscendo dall'Ospizio, passo a casa di due vecchiette, che mi hanno invitato a cena. Vivono in un bell'appartamento nella stessa casa della figlia. Sensibile e intelligente, questa ha conciliato due esigenze, di cui i genitori neppure comprendono il valore : un locale separato da loro, perché il crescere di una nuova famiglia non sia condizionato dalla presenza costante degli anziani ; e un locale, dove i vecchietti possano sentirsi liberi di « organizzare la loro vita » di ogni giorno, senza dover « subire il moderno » che, se soddisfa i giovani, può far tanto soffrire chi è abituato e intende continuare « a vivere all'antica ».

A cena, quella sera, c'era anche la famiglia della figlia. E c'era tanta serenità, tanta festa. E non vi dico quanto si sentiva che, se c'è un po' d'intelligenza e un po' d'amore (e, perché no ?, un po' di gratitudine), il problema degli anziani, invece che sfociare nella tragedia, diventa espressione di un vivere che è « vita », non « attesa della morte ».

★ ★ ★

E' vicino Natale. Forse sono pochi i vecchi italiani che per quel giorno « hanno bisogno » di soldi o panettoni, ma sono tanti quelli che hanno bisogno d'un po' di calore, d'un po' di compagnia, di sentire che il Gesù Bambino, che allietava i presepi dei loro paesi, è capace anche oggi di far scendere gli angeli ad annunciare la gioia e la pace.

Quest' angelo, questo « messaggero » posso essere io, puoi essere tu.

luigi tacconi



*Una passeggiata da mamma è un gesto ben fatto :
essere soli fa male a tutti*

La speranza : forza dell'uomo

La parola NATALE évoa in tutti noi, credenti o meno, una girandola di feste, di inviti e pranzi presi in famiglia con amici, di lieti incontri, di auguri e regali da scambiare.

Tutte cose gradevoli e in certo senso buone, che portano in ognuno di noi momenti di letizia e anche di pace.

Questo particolare clima « natalizio » mette pure in evidenza l'altra faccia della realtà: ci spinge a gonfiare ed esasperare il nostro desiderio di spese e di consumo, in una società che crea ed aumenta, a vista d'occhio, gli affamati e gli emarginati. Se non prendiamo coscienza di questo grave limite, il periodo « natalizio » può diventare per noi una cortina fumogena, che ci nasconde il vero significato della celebrazione alla quale vogliamo associarci.

UNA FESTA CARA A TUTTE LE FAMIGLIE

Questa festa, cara a tutti noi, è come un « iceberg ». L'enorme massa di ghiaccio semigalleggiante lascia vedere solo la parte emergente, mentre la parte sommersa, la più consistente, rimane invisibile e sconosciuta, a chi non è pratico di questo fenomeno.

Così per il Natale: mentre l'aspetto « festoso » è evidente per tutti, il vero significato della Celebrazione religiosa, rimane quanto mai sconosciuto.

25 DICEMBRE: PERCHÉ?

Sappiamo che il 25 dicembre non è l'anniversario della nascita di Gesù Cristo, come sembra a prima vista ovvio, ma ben altra cosa. Nessun stato civile ne contempla l'atto di nascita.

La Chiesa istituendo questa grande festa ha voluto celebrare la venuta dell'Uomo-Dio sulla terra: Dio con noi.

Ma ha scelto questa data perché il 25 dicembre ha inizio il solstizio d'inverno, che segna il periodo ascendente del ciclo solare: corso nuovo, quindi.

La sua venuta, quindi, permette l'inizio di una nuova era per tutta l'umanità: vivere la fraternità, superando le divisioni, creare la giustizia vera per ogni uomo, la solidarietà al di là delle barriere di razza - ideologia - nazione.



COME COMPRENDERE I SEGNI DELLA SUA « PRESENZA »

I segni della sua presenza sono visibili solo a chi è « esperto », solo a chi è capace di guardare, cogliere la vita, in tutta la sua dimensione, attraverso gli occhi della fede.

Quest'anno il premio Nobel della Pace è stato conferito a suor Teresa di Calcutta.

Questa fragile suora, di origine slava-albanese, ha consacrato tutta la sua vita ai poveri dell'India.

Lei così dimessa, senza grandi mezzi finanziari, senza nessun legame politico, ha avuto la forza di creare un terremoto nella coscienza delle persone benpensanti.

LA RIVOLUZIONE DI SUOR TERESA

E' venuta incontro proprio a quelle persone rifiutate dalla società, « quelle che morivano di giorno e di notte » sui marciapiedi di Calcutta. Ha costruito dei « mouir » per quei poveri, che contano meno di nulla: nemmeno la loro morte è presa in considerazione. Sono proprio questi paria che Lei, assieme alle sue sorelle, accoglie — conforta — aiuta.

Dove trova la forza per agire, per lottare e vincere questa fragile donna, se non nell'impegno e nell'amore per il prossimo e nella presenza rinfrescante del Cristo?

VISITA ALL'OSPEDALE DI PARIGI

Lo scorso Natale incontrammo in un ospedale di Parigi un'anziana signora, che in quel giorno di festa si ritrovò sola: il marito era scappato, i figli erano andati a divertirsi. Allora questa brava signora non trovò cosa più naturale che andare a visitare dei malati sconosciuti rimasti soli nella sofferenza. Chi l'ha spinto in quel luogo di sofferenza?

Si dirà: tutto questo son delle goccioline in un oceano di egoismo e di cattiveria, qual'è il mondo di oggi e di sempre. Ma sono queste goccioline, come la fine pioggerella, quasi invisibile che cadendo, continua e persistente, fa crescere le esili pianticelle.

Così queste goccioline... quotidiane, innumerevoli, rendono il cammino degli uomini pieno di speranza e ci confortano della presenza di Colui che un giorno, circa 2000 fa, è nato in un povera capanna. Questo bambino è il figlio di Dio e ci chiama a condividere il suo Regno.

Natale segna l'inizio di una vita nuova per l'uomo, per ogni singolo uomo.

Il Male — pur presente nel mondo — non avrà più la parola definitiva nella lotta con Bene: il 25 dicembre ci invita a ricordare questa realtà e questo impegno nella speranza.

Troppe palme d'oro

Due film hanno ottenuto quest'anno la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Ex æquo, per non scontentare nessuno, o forse perché i critici non sapevano decidersi. I premi di Cannes non sono parola di Vangelo! L'interesse economico non viene mai dimenticato in questa « Fiera » del cinema: bisogna vendere i films, e un Premio permette di attirare spettatori nelle sale. Ma il pubblico, anche se sedotto dalla riconoscenza ufficiale di critici prestigiosi, conserva sempre il suo spirito critico e il diritto di non essere d'accordo.

Abbiamo quindi avuto, al mese di maggio, due Palme d'Oro: *Le Tambour et Apocalypse Now*. Pur tenendo a una certa obiettività, in questa rubrica, come avrete certo notato, esprimo anche le mie idee personali, volendo stabilire con i lettori uno scambio d'idee.

LE TAMBOUR, film tedesco di Volker Schlöndorff, avec David Bennent.

Palma d'Oro al Festival di Cannes, questo film, tratto dal romanzo dello stesso titolo di Gunter Grass, è stato considerato un capolavoro. Capolavoro di fronte a che cosa? Come opera cinematografica, risente troppo dei tagli fatti al romanzo e non ne dà che una visione sommaria. L'idea dell'autore sarebbe la denuncia del comportamento di alcuni borghesucci di Danzig favorevoli ai tedeschi che nel 1939 avevano occupato questo « territorio libero », il che fu all'origine della seconda guerra mondiale. Danzig era una città composta di abitanti tedeschi e polacchi, o appartenenti alle due origini; ve ne furono che opposero resistenza ai nazisti.

E il Tamburo? direte voi. E' un bambino nato a quell'epoca, che decide, a tre anni, di non diventare grande, già disgustato del mondo degli adulti. Per di più, ha il dono di spezzare il vetro con la sua voce acuta, e l'abitudine di assordare il mondo con il suo tamburo. Non si può dire che la sua famiglia sia proprio l'ideale, a cominciare da sua madre che non sa quale dei suoi amanti — il tedesco o il polacco — sia il padre del bambino. Sciocchezze, si direbbe oggi, la vigliaccheria, la meschineria, i compromessi di questa borghesia sono poco belli e hanno conseguenze molto più gravi. **Il Tamburo spia il suo entourage quasi con compiacenza, ed è per questo che questo film è un film di « voyeur », e questo voyeur è un bambino, i cui anni passano, certo, ma la cui statura resta bassa.**

Questo bambino dovrebbe essere il rimorso di coscienza di una Germania che rigetta oggi gli orrori nazisti, ma, colmo dell'ironia il rimorso è personificato da un irresponsabile, meglio ancora da uno che ha fatto « voto » di non prendere mai responsabilità, di infischiarci magistralmente di quanto possa accadere a coloro che resistono all'oppressione. Bambino crudele, che si vanta di essere stato la mano del destino; e perché non quella di Dio, nella morte di sua madre e dei suoi due padri; bambino demoniaco che andrebbe bene con quelli di certi film americani, più ridicoli che spaventosi, in cui teneri pargoli sono Satana stesso e distruggono il mondo. Ora, penso che ci siano stati troppi morti innocenti nell'ultima guerra perché un falso innocente si permetta di giudicare!

★ ★

APOCALYPSE NOW, film americano di Francis Coppola, con Martin Shean, Marlon Brando — Palma d'Oro ex æquo al Festival di Cannes.

Abbiamo avuto « *Voyage au bout de l'enfer* »; qui, è la fine del mondo. Ancora una volta, la guerra nel Vietnam, ma non sono né i combattimenti, né il diluvio di fuoco che versano gli americani su questo paese che contano veramente — benché potentemente filmati — è il seguito logico a una guerra mostruosa ed assurda che seduce in quest'opera. **Mai ci eravamo posti con tanta acuità — comme fa Francis Coppola, il geniale regista del film — il problema di questa pazzia che è la guerra, e dell'ambiguità del Bene e del Male.**

Kurtz, un colonnello americano la cui carriera è stata brillante, viene considerato pazzo dallo Stato Maggiore dato che continua la guerra al Vietnam a modo suo, nella giungla del Cambogia, attorniato da un « popolo » di fedeli che credono in lui come in un dio. Il capitano Willard, che si annoia a Saigon, non avendo niente da fare, è incaricato di eliminare il colonnello. Abituato a missioni segrete ed omicide, accetta.

Ed è allora che comincia a scendere il fiume su una corvetta, con qualche soldato americano di colore, verso una destinazione sconosciuta, poichè nessuno sa esattamente dove si trova il colonnello Kurtz. Ed è allora che comincia la sfilata, chiamiamola così, di massacri spesso inutili per aprirsi un passaggio in un paese in cui soldati in provenienza di una nazione ipercivilizzata, si sentono presi, inghiottiti come in sabbie mobili. Ma c'è anche la paura che invade completamente l'uomo, la paura di morire, la paura dell'altro che può dare la morte, il che obbliga ad ammazzare il più possibile, prima che l'altro ammazzi. Il colonnello Kurtz vuole sfuggire proprio a questo orrore, praticando però, in questa giungla malefica, altri eccidi, come se ogni morte, ogni tortura potessero fargli capire dov'è il Bene, dov'è il Male.

Il capitano, oppresso dal disgusto di una guerra dove si affrontano soprattutto due morali, si lascerà forse sedurre — come è capitato a un fotografo e a un ufficiale americani — dal colonnello seviziatore e poeta, che si serve del suo ascendente come di una droga? Nonostante lo smarrimento causatogli dalla visione di un mondo che prevedeva, poichè questa guerra non è che una palude dove lo spirito affonda, non è che oscuramento della ragione, uccide l'uomo in un gesto quasi rituale, credendo forse di personificare il Bene che uccide il Male, a meno che non sia il Male che uccide il Male. In questa confusione dei valori, chi ritrova la propria identità? La guerra, come altri avvenimenti funesti, mette ancora una volta in evidenza la questione essenziale: la coscienza dell'uomo.

sophie d'ariel

FRANCIA

COMUNICATO CONSOLARE

Per opportuna conoscenza si informa che la Direzione Generale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha comunicato che i pagamenti delle rate di pensione ai titolari residenti in Austria, Svizzera, Francia, Germania Federale, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Regno Unito, Spagna e Andorra saranno disposti per il 5° bimestre (settembre-ottobre '79) entro il 15 ottobre 1979; per il 6° bimestre (novembre-dicembre e 13a mensilità '79) entro il 10 novembre 1979.

Inoltre i miglioramenti derivanti dall'applicazione della perequazione automatica 1979 verranno corrisposti con pagamento separato entro il 15 dicembre del corrente anno. Tale importo sarà comprensivo di quanto maturato dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979.

Si precisa, ad ogni buon fine, che dal momento in cui vengono impartite le disposizioni dall'I.N.P.S. all'Istituto di Credito competente per i pagamenti all'estero, occorre calcolare una ventina di giorni ca. prima che i pensionati ricevano i mandati di pagamento al proprio domicilio

★ ★ ★

Dal 1° Gennaio 1980

ABOLIZIONE IN ITALIA DEI BUONI DI BENZINA PER AUTO STRANIERE

In Italia, i « BUONI DI BENZINA » per auto targate all'estero sono stati aboliti con decorrenza dal 1° Gennaio 1980.

La decisione ha sollevato polemiche nel settore turistico, perchè si teme per l'anno prossimo una diminuzione del flusso di turisti motorizzati, a causa degli alti prezzi della benzina in Italia.

Nei settori ministeriali, invece, si ritiene che le ripercussioni non saranno sensibili, perchè, se è vero che i prezzi della benzina sono alti, il cambio vantaggioso delle monete straniere in lire stimolerà sempre i turisti stranieri a recarsi in Italia.

In merito a questo provvedimento vogliamo esprimere anche noi emigrati il nostro parere :

- 1) La misura di soppressione dei « Buoni Benzina » è negativa nei confronti degli emigrati, perchè è stata presa senza che essi, che sono certamente interessati al problema, abbiano avuto la possibilità di difendere il loro legittimo punto di vista.
- 2) Il danno degli emigrati che rientrano in Italia in automobile per le ferie, e sono una parte tutt'altro che trascurabile del flusso turistico, è certamente superiore a quello patito dai turisti stranieri, i quali, generalmente, godono di situazione finanziaria superiore e che, comunque, non hanno in Italia degli obblighi e degli impegni come è, invece, una realtà per tutti gli emigrati.

★ ★ ★

LE CAUSE DELLA LENTEZZA DELL'INPS NEL PAGAMENTO DELLE PENSIONI

Tutti gli emigrati pensionati dell'INPS sanno quanto drammatici si rivelino i ritardi nel pagamento delle pensioni di vecchiaia all'estero.

Le cause, a detta della stessa direzione generale dell'Inps, sarebbero due :

1. La continua evoluzione delle leggi della previdenza sociale in Italia.
2. La mancanza di personale competente.

Queste cause rendono difficile l'applicazione dei sistemi automatici, dato che gli aumenti annuali richiedono la modifica dei dati di ogni pensione.

L'esigenza sentita da tutti gli emigrati — e, del resto, riconosciuta dagli stessi rappresentanti del governo — è quella di una riorganizzazione globale dell'INPS, attribuendole uomini e mezzi adeguati, favorendo lo snellimento delle procedure.

Pare che, per cominciare, il ministro del lavoro italiano abbia deciso di aumentare gli impiegati all'INPS portandoli, da 32 905 a 37 279.

Ottima iniziativa ; resta da sperare che i nuovi assunti siano veramente qualificati, specialmente nel settore dei rapporti internazionali, e che, quando sono in ufficio, lavorino seriamente, secondo le norme di una sana deontologia professionale.

a. z.

LUSSEMBURGO

PROPOSTE DEL COMITATO D'INTESA AL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Il Comitato d'azione e d'intesa delle delegazioni straniere in Lussemburgo, nella riunione del 12 ottobre scorso ha preso atto delle misure in favore degli immigrati previste nella dichiarazione e nel programma del nuovo governo. Le ha giudicate positive, ma insufficienti e piuttosto vaghe. Perciò, dopo ampia discussione, si accordava su una **prima serie di proposte e obiettivi** da presentare al Consiglio Nazionale dell'Immigrazione. E cioè :

1. **Aumentare l'attività e migliorare il funzionamento del C.N.I.** nel modo seguente : più personale al Servizio dell'Immigrazione, i cui compiti sono aumentati essendogli stata affidata l'amministrazione dei foyers operai ; migliore equipaggiamento tecnico degli uffici ; più razionale organizzazione del lavoro del C.N.I. ; aumento del numero delle sedute del C.N.I. ; bilanci finanziari per il 1980 da votare in vista delle maggiori spese.

2. **Migliorare la possibilità di eleggibilità**, cioè di rappresentanza degli immigrati non appartenenti alla CEE in occasione di elezioni sociali, in particolare per il rinnovo dei delegati del personale previsto per la metà di novembre, secondo le proposte concrete presentate già da tempo (ma senza risultato) a Mr Thoss, segretario di Stato presso il Ministero del Lavoro e della Solidarietà sociale.

3. Presentazione di raccomandazioni per la costituzione di **commissioni comunali consultive**.

4. **Integrazione dei corsi di lingua materna** nell'orario dell'insegnamento lussemburghese e creazione di più **classi francofone** nell'insegnamento professionale.

5. Presa in carico da parte dello Stato di una **informazione sistematica degli immigrati** circa le condizioni di vita e di lavoro, le assicurazioni e prestazioni sociali, l'organizzazione amministrativa del paese, mediante la pubblicazione di volantini in diverse lingue e il miglioramento delle trasmissioni in lingua straniera a RTL.

6. **Crediti finanziari adeguati**, per sovvenzionare le associazioni di immigrati e per soccorsi individuali.

Commento del Comitato d'Intesa : Si tratta di proposte attuali, ragionevoli e realizzabili. Gli immigrati giudicheranno la credibilità della politica governativa concernente l'immigrazione sui fatti e non sulle promesse e le parole.

MESSAGE DE NOEL

Ni haine de classe Ni haine de race

Un certain nombre de voix s'élèvent actuellement pour dénoncer toutes les formes de racisme et en rappeler les méfaits.

Qu'est-ce que le racisme ? Essentiellement un refus de l'Autre, une sorte d'incapacité à admettre l'Autre comme différent de soi. C'est l'idée que ceux qui diffèrent de nous doivent être supprimés ou modifiés, c'est-à-dire acculturés, aliénés, convertis à ce que nous sommes.

Il existe bien des formes de racisme allant de la bêtise xénophobe au génocide et à l'ethnocide. On peut chercher à supprimer l'autre en tentant de l'exterminer ; méthode de la 2^e guerre mondiale : fusillades de masse et camps de concentration.

On peut aussi le faire disparaître en le dépossédant de sa spécificité. C'est ce qui se passe actuellement au Laos, où les Vietnamiens ont entrepris de faire disparaître l'ethnie lao. Résultat ; en fin de compte toujours le même : suppression des identités collectives, amoindrissement de la diversité des cultures, réduction à un type ou à un modèle unique.

La lutte contre le racisme exige donc, parallèlement à un combat rigoureux contre les préjugés, une critique non moins ferme de toutes formes d'universalisme. La législation anti-raciste gagnerait par ailleurs à être étendue à d'autres formes de refus de l'Autre. Elle pourrait par exemple sanctionner les doctrines, qui refusent l'Autre au nom de la « classe » comme d'autres le refusent au nom de la « race ».

L'incitation à la haine de la classe n'est en effet pas moins condamnable que l'incitation à la haine de la race, la volonté de détruire une pseudo-race n'est ni plus noble ni plus infâme que la volonté de détruire une pseudo-classe.

sylvie bonaria (luxembourg)



Les attitudes des plus jeunes incitent heureusement tout le monde à vivre une fraternité universelle.



Musique comme message...

Ce dont je veux vous parler est un problème qui m'a touché profondément ; c'est-à-dire qu'il m'est arrivé d'aimer un disque, de m'attacher aux interprètes, et d'être déçu lors de l'écoute d'un disque sorti plus tard ou d'un concert auquel j'ai assisté, et de ne garder enfin qu'un beau souvenir de ce même interprète. C'est en fait sur la **sincérité de la chanson** que je me suis alors posé la question.

Je suis arrivé à la conclusion que dans tout le siècle XX, il n'a changé que peu de chose dans la musique pop, c'est-à-dire de tous les jours. La musique tend à ne rester qu'un **moyen d'évasion, d'opium, de passe-temps** et que si elle a un but précis parfois, il n'est qu'illusion, à part celui du profit.

Comme il y a vingt ans Robertino (exemple pris au hasard) chantait son « spazzacamino » et faisait pleurer l'Italie entière, dans la misère, alors que lui et son impresario riaient derrière leurs billets de banque, aujourd'hui les superstars comme Bob Dylan, les Stones, Patti Smith, Marley e Celentano et tant d'autres, qui sont les **porteurs de parole de notre génération**, voire même les nouveaux « messies », dont les chansons combattent la société, l'incompréhension envers la jeunesse, qui font du sexe, de la drogue et de la danse la nouvelle « parole de vie », n'utilisent le tout que comme publicité pour que le polyvinyl se vende comme cacahuètes et que les salles de concert se remplissent comme sacs de grain.

Je vous fais remarquer que je ne parle pas des stars de la disco, de la musique « légère » ou « forte », puisqu'elles ne sont qu'aspirines préparées pendant la semaine par les médias, pour être bien avalées le samedi soir, sans qu'elles n'aient d'autre but précis que la détente et l'oubli du travail et de la maison.

Ceux dont je vous parle sont ceux dont la parole devrait donner à réfléchir. Leur pensée, au premier moment, n'est pas du tout mauvaise, elle est même très bien pensée, au contraire. Or une fois atteint le succès, ces stars cherchent à **garder le côté faible du public**, qu'ils ont touché, en devenant tradition sans le moindre effort d'aller au delà.

Il n'y en a que peu qui ont tenté, or le public les a refusés. A ce moment, un chanteur qui voudrait **développer son talent, son instinct**, qui voudrait montrer d'autres idées, se voit contraint, conditionné à se développer dans la même direction que nous, le public, lui imposons, nous qui sommes dirigés par les mass-médias, la publicité et la « mode ».

N'est-ce donc pas un cercle vicieux, dont **les seuls qui pourraient changer quelque chose serions nous, le public**, en demandant plus, en ne nous laissant pas influencer par la mode et en laissant à chaque génie le droit de créer comme bien il le veut, en montrant toutes ses capacités ?

Heureusement il existe un tout petit nombre de mutants dans chaque souche ! (J'attends des critiques : merci !).

aduccio belluci (luxembourg)



Festival en plein air.

Encore des drogues

Ce que j'écris ici fait suite aux autres articles parus ces mois derniers dans N.O. et en particulier au texte « interdire les drogues » de août-septembre 1979.

Viviane et Guy, comparant les conséquences de la consommation d'alcool et de celle du cannabis concluaient ainsi : « devrait-on alors légaliser le cannabis et interdire l'alcool ? »

L'usage s'explique par le profit

Bien sûr, l'usage reconnu qui est fait actuellement de l'alcool, du tabac, du café s'explique en partie par les profits que l'Etat en tire. Ce qui ne signifie pas que la consommation de ces produits soit dénuée de danger pour l'homme.

En fait, il n'existe pas de « bonne » ou de « mauvaise » drogue. Tout dépend de l'usage qui en est fait.

Si le phénomène prenait de l'ampleur

Puisque nous constatons aujourd'hui les tristes méfaits d'une utilisation abusive de ces drogues, quel serait l'intérêt de rendre accessibles à tous des produits tels que le cannabis ? Cette mesure faciliterait la vie des drogués et de ceux qui commercialisent ces produits.

Elle ne pourrait qu'inciter des « non-initiés » à y goûter à leur tour et à devenir des toxicomanes.

Si le phénomène prenait de l'ampleur, la drogue deviendrait un fléau social aussi préoccupant que le sont actuellement le tabac et l'alcool.

Au contraire, je pense que la prévention de la toxicomanie s'effectue d'abord en réduisant les possibilités d'accès aux drogues, en diminuant l'intérêt qu'elles suscitent, en particulier chez les jeunes, en restreignant les occasions de s'initier à ces produits.

luisa lombardelli
92 meudon

S.O.S. « N.O. » Jeunes - Paris

TOUT LE MONDE N'EST PAS DANS LE BAIN

La rentrée s'est faite déjà depuis un petit moment. Presque tout le monde a repris les activités habituelles : cours, travail, école. ... et aussi le groupe « N.O. » jeunes a repris ou plutôt aurait dû reprendre, car voilà ce qui se passe.

La première réunion que certains attendaient avec impatience (et à laquelle ils n'ont pas assisté, quand elle a eu lieu) s'est déroulée le samedi 13 octobre.

Que de monde ! Nous étions 6, avec les aumôniers.

Bon ! Tout le monde n'est peut-être pas dans le bain.

Nous commencerons vraiment la prochaine fois.

IL Y A QUELQUE CHOSE QUI NE VA PAS

Là encore nous étions prévenus de la date de cette réunion. Là encore nous étions 12 avec les aumôniers.

Alors là, il faut commencer à se poser des questions.

Evidemment il y a quelque chose qui ne va pas. L'année dernière après Clervaux, c'était vraiment bien : ambiance, entente, travail, tout allait bien et nous étions optimistes pour cette année, pour sa rentrée aussi !

Et maintenant c'est le démarrage, mais il ne se voit pas.

Est-ce le but qui n'intéresse plus ?

Est-ce l'ambiance, pas assez détendue ? Qu'est-ce qui ne va pas ?

DIS-LE, SI TU AS QUELQUE CHOSE A DIRE

Bien sûr, il y a les études, d'autres trucs plus amusants que ces réunions. Mais quand on est venu pendant plus d'un an au groupe et que tout d'un coup on ne vient plus, c'est qu'il y a quelque chose qui ne va plus.

Mais voilà personne ne revient pour le dire.

Et puis quand on s'intéresse à ce qu'on fait, quand on est

Lors de la Rencontre Internationale de Clairvaux, les groupes présents Paris - Hayange - Esch-sur-Alzette - Metz - Valenciennes s'étaient engagés à choisir un thème commun de travail pour l'année suivante : **l'émigration !**

Le groupe de Paris a décidé d'approfondir ce thème, d'établir un plan de travail, afin de s'informer et de sensibiliser les jeunes sur ce problème important, surtout aujourd'hui.

Il est essentiel que nous — jeunes — fils d'immigrés, prenions conscience de cette grave situation et réagissions contre cet état de chose.

carmen tomat

motivé, une présence active de 2 ou 3 heures par samedi, toutes les 3 semaines, c'est important.

ALLORA AMICI del GRUPPO il faut nous écrire, nous dire le pourquoi de vos choix, clairement, et si vous voulez revenir aux réunions pour exprimer ce que vous souhaitez, et après même si vous ne voulez plus continuer, vos réflexions aideront d'autres à avancer.

monique casali
(93 aubervilliers)

Nous voulons être juges de notre avenir

Ce groupe de jeunes immigrés nous envoie leur réflexion. Leur vie, leur expérience sont pour nous un appel. Comment réagissons-nous ? Quelle est notre prise de conscience, notre action, notre solidarité ?

Les 3 et 4 novembre, à l'initiative de la JOC Immigrée, 100 jeunes immigrés (gars et filles de 16 à 23 ans) portugais, espagnols, algériens, martiniquais de la région parisienne et autres, se sont réunis pour réfléchir sur l'avenir qui leur est réservé.

Après les deux journées de réflexion, nous réaffirmons que nous ne voulons pas de l'avenir qui nous est « offert ». **NOUS NE VOULONS PAS VIVRE UNE DEUXIEME IMMIGRATION, NOUS VOULONS ETRE JUGES DE NOTRE AVENIR.**

Si on choisit de rester en France :

NOUS VOULONS,

- Qu'on commence déjà par respecter le peu de droits qui nous restent ;
- L'abolition de toutes les lois spéciales pour immigrés ;
- Le droit de choisir notre métier et pouvoir exercer tous les métiers sans exception ;
- Qu'on respecte notre culture, en nous donnant le droit de nous organiser et de nous exprimer en tant que jeunes immigrés ; en nous assurant des cours de notre langue dans l'école française ;
- L'abolition de la carte de travail ;
- Une carte de séjour de 10 ans, renouvelable automatiquement et sans exception pour tous les jeunes immigrés.

Si on choisit de partir dans « nos pays d'origine »

- La validité totale de tous les diplômes dans nos pays d'origine et des cours d'équivalence accessibles et gratuits pour les jeunes qui travaillent ;
- Une véritable information sur la situation de « nos pays d'origine » (emploi, pouvoir d'achat, ce qui est prévu pour accueillir les jeunes qui veulent retourner) ;
- Avoir le choix de faire ou ne pas faire le service militaire.

Ensemble, nous avons décidé quelques actions à développer, dont la publication prochaine d'un manifeste sur la Jeunesse Immigrée en France, qui sera un moyen de sensibiliser un maximum de personnes de ce grave problème qu'est l'avenir de plus d'un million d'enfants, d'adolescents et de jeunes, fils des Travailleurs Immigrés.

Compétition, ambition et réussite sociale

La compétition de la vie moderne (sportive, sociale, économique, culturelle) oblige l'homme à donner toujours plus de lui-même, ne respecte plus son rythme de vie. Comparaison peu poétique il s'en faut mais hélas bien réelle : « Tel un citron pressé jusqu'à la moindre goutte ».

Rendement... rendement... argent... pouvoir d'achat...

« Les temps modernes » ce film de Charlot n'a pas réussi, malgré 40 ans d'existence, à gagner en désuétude. Il demeure un chef-d'œuvre d'actualité. Les cabinets de neurologues et psychiatres ne désespèrent guère.

ÉCOLOGIE, RETOUR A LA TERRE

Quelques esprits plus avisés, inquiets de l'amplitude du problème on tenté de mettre un frein à la progression de la pollution mentale et organique. Un mot à la mode est né : ÉCOLOGIE. Mais qu'est devenu le dur labeur du paysan, se levant, travaillant et se couchant avec le soleil ? « Tu gagneras le pain à la sueur de ton front ! » Sueur bien vite séchée par ce dimanche tant attendu ; ce repos dominical alors respecté, apprécié dans toute sa signification. La foire du bourg voisin était le spectacle le plus vivant et le plus animé avant que les frères Lumière n'inventassent un autre cinéma plus artificiel. Bals, fiançailles, baptêmes duraient souvent deux jours et étaient l'occasion de réunir autour de la grande table de chêne l'hiver, et des tréteaux sous les charmilles l'été, vingt ou trente personnes d'une même famille. Cellule familiale bien restreinte, aujourd'hui, se résumant à père, mère, enfants, mémée et chien ; tout ce petit monde s'entassant allègrement dans la 4 L familiale pour un week-end trépidant et plus épuisant que la semaine d'usine ou de bureau. Ravis d'avaler les kilomètres et la poussière et de se retrouver dans la foule du dernier coin chic à la mode. Tout ça pour épater les copains d'atelier ou les collègues de bureau. Certainement le parc municipal, le jardin du pavillon pour les plus fortunés auraient tout aussi bien fait l'affaire.

ÉCOLOGIE FAMILIALE

Non que je sois contre le progrès ; loin de là. Je lui dois la vie. Il y a cent ans je serai morte à dix ans d'une péritonite aiguë et en 1979, à 29 ans, je suis encore là pour le critiquer. Seulement, l'être humain, loin de se contenter de ce bien-être social apporté par les diverses formes de ce progrès, éternel insatisfait, se crée des besoins supplémentaires et pour les satisfaire augmente son ambition. Il se fait des liens nombreux et inextricables qui l'obligent à travailler toujours plus, ne lui laissant guère de temps pour apprécier la chance qu'il a de vivre aujourd'hui. Réaction en chaîne et cercle vicieux, il oublie les simples petits bonheurs qui donnent un vrai sens à la vie : le sourire d'une épouse à son retour du travail (épouse coincée dans le métro ou accaparée par le travail vite fait, la lessive en route ou la pile de repassage) ; les progrès du petit dernier et les devoirs du grand ; le parfum d'une fleur, la saveur d'un simple met, le contact de l'eau sur la peau, l'ivresse de quelques notes de belle musique.



Cette vie agricole de plus en plus méprisée et en même temps toujours rêvée...

ÉVOLUTION, RÉUSSITE SOCIALE

Au fur et à mesure de son évolution, les cinq sens de l'homme s'atrophient au profit de son cerveau et d'une froide intelligence. Même les sentiments les plus nobles : ALTRUISME, AMOUR DU PROCHAIN sont remplacés par l'ÉGOISME. Combien de personnes âgées ou dans le besoin sont mortes dans de grands ensembles, par faute d'intérêt des autres habitants ? Le souci de paraître, de monter dans l'échelle sociale balaye toute autre considération. « Tu réussiras à tes examens ; tu seras médecin, avocat ». Le mépris du travail manuel, malgré l'actuelle campagne nationale, n'a jamais été aussi grand. « Tu feras le plus beau mariage ». Même si ton fils a envie de faire de la mécanique et est amoureux en cachette de la fille du boucher. Combien, dépassés par leur ambition dévorante, n'ont pas hésité à sacrifier leur modeste idéal, à frôler la limite de la légalité et de l'honnêteté pour arriver ; à trahir et à mépriser leurs véritables amis ?

Au sommet de leur gloire, certains constatent avec amertume qu'ils paient cher un succédané de bonheur : un compte en banque bien garni pour conserver leur épouse souvent plus jeune et un crédit illimité à leur spécialiste cardiaque qui leur garantira un cœur de 20 ans.

Oh monde, comment t'y prends-tu pour tourner droit quand les hommes prennent tes virages à l'envers ; comment fais-tu pour exister encore alors qu'ils sont trop contents de te disséquer pour voir ce que tu as dans le ventre ?

christiane

PER TUTTE LE VOSTRE NECESSITA' TROVERETE NEL

BANCO DI ROMA FRANCE

UNA BANCA AMICA AL VOSTRO SERVIZIO

PARIS 15, rue de Choiseul (2°) Tél. 266.93.15
 20-22, rue du 4-Septembre (2°) Tél. 266.93.15
 2, rue Abel (12°) Tél. 307.47.41
 86, rue de la Pompe (16°) Tél. 704.50.36
 84, Champs-Élysées (8°) Tél. 359.34.27
 10, rue de la Vége (12°) Tél. 345.59.27

GRENOBLE LYON MARSEILLE NICE RUNGIS MONTE-CARLO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**Une 5 CV
avec vraiment
5 places.**



Fiat 127

5 places homologuées pour seulement 3,59 m de long.
 Traction avant. 140 km/h. Modèles 2, 3 ou 4 portes.

FIAT



S.a.r.l.

13, rue Erard, 75012 PARIS

Tél. 344.75.20

Télex CALZFRA 230874

Directions assistées pour

- CAMIONS
- TRACTEURS AGRICOLES
- ENGINS DE TRAVAUX PUBLICS
- MOTEURS HYDRAULIQUES LENTS

ORGANIZZAZIONE E TRASPORTI FUNEBRI

Corrispondente permanente delle Pompe Municipali d'Aosta
 autorizzato per ogni genere di servizio in Italia e delle Pompe Funebri Francesi

Per tutte le formalità di Trasporto Funebre FRANCIA ED ESTERO

Monsieur LESLIN

52, quai d'Anjou - 94340 JOINVILLE LE PONT

Tél. : 885.86.88 - 883.73.65



BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito
 di Diritto Pubblico

Fondi patrimoniali
 e riserve :

L. 187.222.482.596

Fondé en 1539

Paris - Tél. : 261.61.71 / 67.21

500 FILIALI IN ITALIA

Per il trasferimento dei vostri risparmi in Italia, telefonateci o inviateci il seguente tagliando ben compilato. Saremo ben lieti di restare al vostro servizio.

BANCO DI NAPOLI

10, rue de la Paix, PARIS (2°)

Desidero conoscere le modalità necessarie per trasferire i miei risparmi in Italia.

Nome e cognome :

Indirizzo :

.....
 firma

CONFEZIONI

Uomo - Donna - Bambini

LA CLEF DES SOLDES

Tutto l'anno, articoli di marca
 ai prezzi più bassi

22, rue du Mar. Leclerc
 94410 SAINT-MAURICE

10, rue Delambre, 75014 PARIS
 Tel. 326.92.02

86, rue St-Dominique, 75007 PARIS
 Tel. 555.41.27

24, rue Jean-Jaurès
 94500 CHAMPIGNY - Tel. 706.12.54

ITALIANI!

lo viaggio sempre con WASTEELS

FATE COME ME

Approfitterete così tutti giorni, durante tutto l'anno, delle :

- Più forti riduzioni
- Massime comodità
- Migliori servizi e assistenza

PROGRAMMA WASTEELS - NATALE E CAPO D'ANNO

ANDATA E RITORNO, TUTTI I GIORNI, CON TUTTI I TRENI INTERNAZIONALI

ANDATA : — DA PARIGI : (posti e cuccette) TORINO - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - MILANO - VENEZIA - TRIESTE

— **DALL'EST :** FORBACH, BENING, SAINT-AVOLD, LONGWY, LONGUYON, AUDUN-LE-ROMAN, HAYANGE, THIONVILLE, HAGONDANGE, METZ, STRASBOURG, COLMAR, MULHOUSE : **Carrozze dirette :** (Posti et cuccette) UDINE - LECCE - NAPOLI - PALERMO - CALTANISSETTA - AGRIGENTO: Sabato 15 Dicembre : SICILIA — Venerdì 21 Dicembre : SICILIA - LECCE - UDINE

— **DA LIONE :** **Carrozze dirette :** R. CALABRIA - LECCE : Venerdì 14 Dicembre — Sabato 15 Dicembre — Venerdì 21 Dicembre — Sabato 22 Dicembre

RITORNO : — NAPOLI - ROMA - PARIGI : (cuccette) TUTTI I GIORNI!

— **FIRENZE - PARIGI e VENEZIA - PARIGI** (cuccette) TUTTI I GIORNI

— **DA UDINE - LECCE** (Thionville) - il 2 Gennaio 1980

— **Dalla SICILIA** (Thionville) - il 3 Gennaio 1980

VOYAGES WASTEELS

Parigi e regione parigina :

75012 Paris	2, rue Michel-Chasles	Tél. 343-46-10
75016 Paris	6, chaussée de la Muette	Tél. 224-07-93
75012 Paris	3, rue Abel	Tél. 345-85-12
75009 Paris	3, rue des Mathurins	Tél. 742-35-29
75017 Paris	150, av. de Wagram	Tél. 227-29-91
75005 Paris	8, bd de l'Hôpital	Tél. 570-90-36
75012 Paris	34, rue Traversière	Tél. 345-86-86
75016 Paris	58, rue de la Pompe	Tél. 504-71-54
75018 Paris	3, rue Poulet	Tél. 255-20-62
78000 Versailles	4 bis, rue de la Paroisse	Tél. 950-29-30
93190 Livry-Gargan	17, bd République	Tél. 302-66-11
93200 Saint-Denis	5, place Victor-Hugo	Tél. 243-92-15
94500 Champigny	4, rue Voltaire	Tél. 880-65-74
94500 Champigny	38, av. Jean-Jaurès	Tél. 706-19-75

in tutta la Francia :

06000 Nice	32, rue de l'Hôtel-des-Postes	Tél. 85-37-02
13001 Marseille	87, La Canebière	Tél. 95-90-12
21000 Dijon	16, av. Maréchal-Foch	Tél. 43-65-34
31000 Toulouse	3, bd Bon-Repos	Tél. 62-67-14
33000 Bordeaux	Rue C.-Domerck - Rés. Etendard	Tél. 91-97-17
33000 Bordeaux	65, cours Alsace-Lorraine	Tél. 48-29-39
34500 Béziers	41, av. Gambetta	Tél. 28-31-78

38000 Grenoble	50, av d'Alsace-Lorraine	Tél. 25-34-54
42000 Saint-Etienne	8, rue Robert	Tél. 32-71-77
51100 Reims	24, rue des Capucins	Tél. 47-92-74
54400 Longwy	15, rue du Gén.-Pershing	Tél. 23-40-17
54000 Nancy	1 bis, place Thiers	Tél. 35-42-29
57600 Forbach	72, av Saint-Rémy	Tél. 85-10-43
57300 Hagondange	119, rue de Metz	Tél. 71-66-08
57000 Metz	3, rue d'Austrasie	Tél. 68-93-23
57250 Moyeuvre-Gr.	15, rue Fabert	Tél. 67-02-13
57100 Thionville	2, rue du Pont	Tél. 88-06-23
57100 Thionville	21, place du Marché	Tél. 34-12-42
59000 Lille	25, place des Reignaux	Tél. 06-24-24
59100 Roubaix	11, rue de l'Alouette	Tél. 73-19-38
59300 Valenciennes	14, passage de la Paix	Tél. 46-52-21
63000 Clermont-Fer.	69, bd Trudaine	Tél. 91-07-00
67000 Strasbourg	13, place de la Gare	Tél. 32-40-82
68100 Mulhouse	14, av. A.-Wicky	Tél. 46-18-43
69002 Lyon	40, cours de Verdun	Tél. 37-01-79
69002 Lyon	Centre d'Echanges	
	Lyon-Perrache	Tél. 37-80-17
73000 Chambéry	17, baubourg Réclus	Tél. 33-04-63
76000 Rouen	111 bis, rue Jeanne-d'Arc	Tél. 71-92-56

e nel Lussemburgo :

Esch-sur-Alzette	38, rue Dicks	Tél. 54-17-17
Luxembourg	80, place de la Gare	Tél. 48-14-14
		Licence A 568